

Corto circuito sui profughi: sono anti russi ma pure no vax

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Solo un terzo degli ucraini è vaccinato e il governo va in cortocircuito: a differenza degli italiani, i rifugiati potranno usare i trasporti pubblici anche senza super green pass. Bassetti lancia l'allarme: «Con l'emergenza nuove varianti».

a pagina 11



Rifugiati no vax: cortocircuito nel governo

Solo il 30% degli ucraini è immunizzato, ma in questo caso nessuna discriminazione: Sileri annuncia che non servirà il green pass per i trasporti, basterà un tampone. Bassetti però lancia l'allarme: «L'emergenza porterà alla nascita di nuove varianti»

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Due ucraini su tre non sono vaccinati, ma scappano dalla guerra e da **Vladimir Putin** quindi non è che li si può trattare come i no vax di casa nostra e prenderli anche a male parole. «Ora serve solo di abbracciarli», garantisce **Pierpaolo Sileri**, sottosegretario alla Salute, che esclude (per ora) l'obbligo di green pass rafforzato. Ai rifugiati, la vaccinazione verrà solo «offerta». Ma un certo allarme c'è, come ammette il virologo **Matteo Bassetti**: «Attenzione, perché dall'Ucraina potrebbe tornare un fuoco di ritorno del Covid,

con selezione magari di nuove varianti». Due terzi degli ucraini non sono vaccinati e quindi un problema c'è. Ma è un problema anche e soprattutto politico: il rifugiato che non si era voluto vaccinare (e magari persiste) non può essere mica brutalizzato. E se per pura combinazione finisce ospitato da un italiano ultracinquantenne e senza stipendio perché non si è fatto la puntura, che cosa dovrebbe pensare il renitente italico? Comunque la si metta, il cortocircuito è in agguato.

Non serve un grande esercizio di memoria per ricordare come sono trattati, dalla politica, dal governo e dalla stampa a reti unificate, coloro che in Italia hanno scelto di non vaccinarsi. Sospesi dallo sti-

pendio e da una vita normale, possono avere i motivi più vari ma vanno tutti a finire nel calderone dei no vax. Ma se il non vaccinato è ucraino, il discorso non può che essere diverso, e giustamente. I numeri non sono certi, ma secondo l'agenzia Reuters, alla vigilia dell'invasione, in Ucraina erano sta-



Peso: 1-4%, 11-36%

te somministrate 31.683.310 dosi di vaccini contro il Covid e questo farebbe ipotizzare che sia vaccinato il 35,7% della popolazione. Anche se va precisato che non è facile stabilire quanti hanno ricevuto almeno la seconda dose. In ogni caso,

secondo **Gimbe**, due ucraini su tre non sarebbero immunizzati. E questo è oggettivamente un problema, per l'Italia e per le sue regole.

I primi profughi sono arrivati a Roma e nel Lazio e ieri **Sileri** ha dovuto chiarire che al momento non c'è alcun obbligo di super green pass. «Lo status di rifugiato consente l'accesso alla nostra sanità, oggi o domani uscirà la circolare del nostro ministero, verranno fatte tutte le procedure, compreso il tampone per chi arriva e verrà offerta loro la possibilità di vaccinazione» ha detto il chirurgo grillino a Rai Radio1. Il vice di **Roberto Speranza** ha anche confermato che lo status di rifugiato «non prevede l'obbligo del super green pass, ed è chiaro che noi offriremo la vaccinazione, ma quello che serve alle persone che giungono da noi ora è un abbraccio». E per spostare i rifugiati su treni o bus, ci si limiterà a eseguire dei tamponi. Sempre dopo averli abbracciati.

E però un certo allarme c'è e i virologi, spodestati repentinamente da generali ed esper-

ti di geopolitica, stanno rientrando in servizio sui media. **Matteo Bassetti**, direttore del reparto malattie infettive del San Martino di Genova, a Radio 101 ha avvertito: «Attenzione, perché dall'Ucraina potrebbe tornare un fuoco di ritorno del Covid, con selezione magari di nuove varianti». La si potrebbe chiamare «variante Vlad», ma qui nessuno ha voglia di scherzare. «Oltre ad aiutare in maniera umanitaria le persone che arrivano dall'Ucraina», ha aggiunto **Bassetti**, «bisognerebbe aiutarli anche dal punto di vista sanitario, perché la popolazione ucraina è vaccinata per il 35%, che vuol dire che due terzi non sono vaccinati». Se ne sono accorti all'hub della stazione Termini di Roma, dove sono arrivati i primi profughi. L'assessore alla Sanità del Lazio, **Alessio D'Amato**, ha assicurato che è stato fornito «accesso libero a tutte le procedure, dai test antigenici ai vaccini al rilascio della certificazione verde, e in più verrà assegnato a tutti il tesserino sanitario Stp (straniero temporaneamente presente), che consente di fruire dei servizi sanitari». Insomma, gli ucraini avranno libero accesso a tamponi e vaccini, com'è giusto che sia. Ma per il momento niente obblighi, come invece è stato stabilito per gli italiani. Con il tesserino sanitario Stp, i

profughi potranno poi essere smistati in tutta Italia ed essere ospitati in centri o in abitazioni private.

Ma perché così tanti ucraini non si sono vaccinati contro il Covid? Oggi non sarebbe facile trovare una risposta che non fosse meno che politicamente corretta, con una guerra in corso. Però il problema era stato analizzato lo scorso 16 novembre da **Franco Venturini**, editorialista del *Corriere*, in un articolo dal titolo «Ex Urss: i no vax vengono dal passato». «In Ucraina, che può disporre di vaccini occidentali, il tasso di vaccinazione è inferiore a quello russo (che era al 34%, ndr)», scriveva **Venturini**, per il quale «politologi e sociologi sono ormai convinti che non si tratta di qualità del vaccino o di dubbi sulla sua efficacia». Semplicemente, «in questa parte del mondo dove regnò l'Urss esistono piuttosto dei "no vax storici", figli e nipoti di quella cultura sovietica, e prima zarista, nella quale era d'obbligo la sottomissione, ma segretamente covava la più assoluta diffidenza verso lo Stato in tutte le sue dimensioni». Sottomissione e diffidenza. Se aveva ragione **Venturini**, ucraini e italiani andrebbero tenuti lontani.



Peso:1-4%,11-36%